

La sfida di Pamini e Morisoli: «Aboliamo l'obbligo di residenza nel Comune per i municipali»

Se il politico di casa non va, meglio sceglierne uno ospite

DI Giacomo Paolantonio

«Apriamo al mercato elettorale»

Iniziativa parlamentare dei due granconsiglieri di Area Liberale, che romperebbe un tabù già infranto da anni oltregottardo.

Sarebbe una piccola e allo stesso tempo una grande rivoluzione quella che propongono i granconsiglieri **Paolo Pamini** e **Sergio Morisoli** (Area Liberale), i quali hanno presentato l'iniziativa parlamentare generica "Eleggibilità dei municipali - Deregulation elettorale", nella quale, in estrema sintesi, chiedono di abrogare il vincolo per il quale i membri degli Esecutivi devono risiedere nel Comune che amministrano, aprendo addirittura a candidature, ovviamente di svizzeri, anche da fuori Comune. Un tabù quest'ultimo che oltregottardo è stato ormai infranto da tempo, in diversi Cantoni, come spiegano i due parlamentari nel dettagliato testo presentato al Parlamento ticinese, nel quale mettono in evidenza quali sarebbero i vantaggi di una tale modifica, sulla scorta, fra le altre cose, anche delle conclusioni di alcuni studi del noto cattedratico zurighese **Reiner Eichenberger**, professore ordinario di teoria della finanza e della politica economica all'Università di Friburgo, che abbiamo intervistato (si veda l'articolo a destra).

I possibili vantaggi

Nella loro iniziativa parlamentare, Pamini e Morisoli sostengono che il primo vantaggio sarebbe l'aumento della possibilità di scelta degli elettori, che possono optare anche per profili di politici differenti da quelli dei propri concittadini. Tutto ciò comporterebbe, a loro avviso, non solamente un incremento della quantità, ma anche della qualità dei curricula degli aspiranti municipali e aprirebbe concretamente anche alla possibilità, per ciascun politico, di assumere più mandati a tempo parziale in diversi Comuni. Tutto ciò andrebbe, per giunta, nella direzione della professionalizzazione dei municipali, una proposta messa sul tavolo di recente anche alle nostre latitudini, seppure per una realtà di grandi dimensioni come la Città di Lugano. Però, così facendo, fanno notare i due granconsiglieri, «nel caso di piccoli Comuni, sarebbe in tal modo possibile appoggiarsi ad un municipale attivo anche in altri Comuni, il che faciliterebbe in modo informale la collaborazione tra varie giurisdizioni e soprattutto faciliterebbe lo scambio di esperienze. Inoltre, piccoli Comuni si troverebbero



I due granconsiglieri propongono di permettere l'ingresso nei Municipi di cittadini che abitano altrove. (fotogonnella)

improvvisamente nell'apprezzata situazione di poter accedere a profili con competenze - per esempio in materia di risanamento finanziario - che i soli politici indigeni difficilmente potrebbero acquisire limitandosi all'attività politica locale».

Oltretutto, secondo Pamini e Morisoli, avere dei politici che si candidano in più di un Comune o comunque in un Comune diverso da quello di residenza, avrebbe «un effetto positivo già solo sulla qualità della campagna elettorale stessa, poiché si introduce una maggiore concorrenza tra le proposte che i candidati metteranno sul tavolo. In particolare, i candidati di provenienza esterna sottostarano all'onere della prova di aver compreso le specificità del Comune per il quale intendono mettersi a disposizione (...). Grazie alla volontà dei candidati esterni di mostrare le proprie competenze, verrebbero messe in circolazione idee innovative all'interno della discussione politica di quel Comune. I candidati residenti sarebbero di conseguenza obbligati a fornire risposte e controproposte credibili, pena la loro eventuale non elezione».

Infine, avere dei municipali in arrivo da altre realtà potrebbe curare alcuni mali della politica. «Nel caso di piccole realtà comunali inoltre - scrivono i due

granconsiglieri - l'eleggibilità di candidati esterni al Comune potrebbe scardinare eventuali situazioni di stasi pluriennale, talvolta quasi affini al nepotismo. Spesso infatti è la mancanza di candidati che limita le scelte dei cittadini elettori e che favorisce il perdurare di situazioni con commistioni di interessi. In tali situazioni, un municipale esterno al Comune non solo costituirebbe una nuova e differente scelta, ma sarebbe pure meno soggetto alla pressione da parte di alcuni concittadini perché, per esempio, difficilmente deterrebbe proprietà immobiliari sul territorio che potrebbero diventare oggetto di minacce più o meno esplicite, fossero solo connesse alla concessione di permessi di edificazione. Con buona probabilità, la "politica del muretto" e le lotte tra famiglie storiche verrebbero limitate rispetto ad oggi, a tutto vantaggio di una gestione più ragionata del Comune».

I Cantoni più "liberi"

Come accennato all'inizio, l'abolizione dell'obbligo di residenza è stato già sperimentato in diversi Cantoni svizzeri. Già oggi vari Cantoni hanno aperto «il mercato politico dei municipali». La pratica è consolidata nel Canton San Gallo, nel Canton Turgovia, nel Canton Soletta, nel Canton Svitto e nel Canton Vallese.

Nello specifico, nell'iniziativa si cita, tra gli altri, il caso emblematico di Erich Zoller, sindaco di Rapperswil (SG). Eletto come candidato del PPD, Zoller, «vanta un curriculum vitae politico che mostra in modo esemplare le dinamiche che possono instaurarsi con un cambio di legge come quello oggetto della presente iniziativa». Prima di approdare a Rapperswil nel 2011, è stato sindaco di Sargans (SG) dal 2003 e prima ancora sindaco di Weesen (SG) dal 1997 al 2003. «Non è una sorpresa che sulla pagina web personale Zoller figuri dettagliatamente il suo curriculum politico, il che comprensibilmente va a sostegno della sua buona reputazione», hanno osservato i granconsiglieri. «Nel corso della campagna elettorale del 2011, Erich Zoller è infatti riuscito a convincere l'elettorato del Comune di Rapperswil di essere un candidato capace di occuparsi in modo credibile delle specificità di quel Comune, benché egli stesso non fosse né nato né cresciuto né domiciliato in quel luogo». Una risposta concreta questa ad alcune delle critiche che tale iniziativa parlamentare potrebbe sollevare, in primis quella di essere utopica, nel senso che dei politici esterni al Comune avrebbero assai meno probabilità di quelli indigeni di riuscire a convincere l'elettorato delle loro qualità personali e politiche.

Prof. Eichenberger, perché ritiene che abolire l'obbligo di residenza per i municipali sia utile?

Alla base del mio ragionamento c'è il fatto che così aumenterebbe la concorrenza fra i politici. La conseguenza è un aumento della competitività dei candidati, della loro qualità: un cambiamento importante, che obbligherebbe i candidati a curare maggiormente la loro reputazione, prendendo decisioni migliori, più innovative, o comunque meglio in sintonia con le preferenze dei loro elettori. Infatti, già in campagna elettorale, i politici esterni dovrebbero sforzarsi di più, per farsi accettare, e questo è un bene. In fondo scegliere un municipale non è tanto diverso dall'assumere un avvocato. Quello che vince più processi, più cause, diventa quello con la maggiore reputazione e quindi con più clienti.



Il prof. Eichenberger.

In risposta alle sue argomentazioni, qualcuno potrebbe obiettare che i piccoli Comuni, che hanno meno mezzi finanziari, con un regime di "deregulation" avrebbero ancora più difficoltà nel trovare candidati validi. Lei come risponde?

Prima di tutto va detto che i nostri Comuni danno dei salari dignitosi anche ai loro dipendenti che svolgono funzioni basilari, come la nettezza urbana. La remunerazione dei politici è solamente una piccola parte del budget, dunque il problema non si pone. Oltre a ciò, io le rispondo che, al contrario, l'apertura a candidati esterni invece favorirebbe i Comuni piccoli, che diventerebbero una palestra in cui fare selezione, soprattutto fra i politici giovani, i quali potrebbero apprendere che cosa significa amministrare un Comune. Inoltre consentire ai politici di avere dei mandati in diversi Comuni, anche piccoli, sarebbe benefico perché anche il "know how" politico è soggetto a delle economie di scala. Oltretutto per i candidati diminuirebbe il rischio di fare politica. Può succedere che una persona sia costretta a trasferirsi per lavoro o per ragioni personali (magari per sposarsi) in un altro Comune. Sono tutti fattori che disincentivano dal fare questa scelta, come ho potuto constatare personalmente, effettuando i miei studi.

C'è chi dice che la politica sia una sorta di "missione", che va vissuta da chi conosce bene il territorio e le persone. Al contrario, portare maggiore concorrenza farebbe diventare la politica un bene di mercato, come tanti altri. Lei che cosa ribatte?

Io penso che debbano essere gli elettori a decidere e maggiori possibilità di scelta hanno, meglio è per tutti. Non in tutti i Comuni le cose vanno bene e dunque "importare" alcuni amministratori dall'esterno può essere una soluzione. Può succedere, tanto per fare un esempio, che i politici del posto prendano decisioni che favoriscono i loro interessi personali a danno dei cittadini, magari perché hanno case o terreni in un determinato luogo. Degli outsider invece sarebbero più liberi di prendere decisioni nell'interesse della comunità. Concludo con un altro esempio: ho sentito tante persone, specialmente donne, dirmi che avrebbero voluto impegnarsi in politica, ma di temere che la loro attività in Municipio potrebbe essere giudicata male dai maestri dei loro figli... Dunque permettere ai politici di lavorare al di fuori del loro Comune potrebbe evitare certe situazioni spiacevoli.

Il punto della situazione sul progetto Ticino 2020 e sulle aggregazioni - L'esempio della grande Bellinzona

Il Comune ticinese: un cantiere ancora in divenire

Il consigliere di Stato **Norman Gobbi**, il capo della sezione degli enti locali, **Elio Genazzi**, e il sindaco **Mario Branda** hanno presentato quello che è stato fatto e quanto resta ancora da fare.

I prossimi anni saranno segnati da cambiamenti strutturali per il Canton Ticino, e vedranno rafforzarsi il livello istituzionale più vicino alla cittadinanza: il Comune. È il messaggio trasmesso oggi dal direttore del Dipartimento delle istituzioni **Norman Gobbi**, che - con la partecipazione del sindaco di Bellinzona **Mario Branda** e il capo della Sezione de-

gli enti locali **Elio Genazzi** - ha illustrato lo stato di avanzamento dei diversi progetti promossi dal Cantone.

A pochi giorni dalle elezioni comunali del 10 aprile 2016, il Dipartimento delle istituzioni ha voluto discutere lo stato di avanzamento complessivo dei cantieri avviati negli ultimi anni dal Cantone e dai suoi partner istituzionali - con l'obiettivo di tracciare la rotta verso il Ticino di domani.

Tassello principale della riorganizzazione è la riforma «Ticino 2020», che mira a dare una nuova forma ai rapporti interni fra le autorità del Cantone, con effetti benefici soprattutto per il Cittadino, ma anche per le relazioni con la Confederazione e gli altri Cantoni. Il prossimo passo - dopo l'approvazione del credito-quadro di 3,2 milioni di franchi da parte del Parlamento, nel settembre 2015 - consisterà nella prossima costituzione dei primi Gruppi di lavoro misti, composti da rappresentanti del Cantone e dei Comuni, che consegneranno le loro prime conclu-

sioni entro fine 2016. Questo lavoro sarà la base per una serie di messaggi che si prevede di presentare al Gran Consiglio entro la fine del 2017, in modo che entro l'anno seguente sia possibile giungere all'approvazione di un primo pacchetto di misure, e avviare così entro il 2020 la revisione di compiti, flussi finanziari e sistema di perequazione.

Un elemento cruciale della riforma è costituito dalla politica di riorganizzazione dei Comuni, che ha nel Piano cantonale delle aggregazioni (PCA) il suo documento strategico. Una prima fase di consultazione sul progetto è già stata conclusa, raccogliendo le osservazioni e proposte da parte di Comuni, associazioni, partiti e società civile. Una versione aggiornata del Piano sarà oggetto di una seconda consultazione una volta che il Tribunale federale si sarà pronunciato sulla costituzionalità dell'Iniziativa «Avanti con le città di Locarno e Bellinzona».

Luogo privilegiato per l'accompagna-

mento di questi progetti sarà la piattaforma di dialogo Cantone e Comuni, il cui funzionamento, dopo un periodo di rodaggio, da oggi prova di un dialogo efficace fra i due livelli istituzionali.

Come ha spiegato Gobbi a livello operativo, vi è stata l'introduzione di alcuni strumenti per la gestione della qualità. Per esempio un manuale, un sistema di controllo interno, corsi di formazione e un sistema di certificazione ad hoc. Invece, a livello strategico, il Piano delle aggregazioni e la Riforma Ticino 2020.

Anche a livello giuridico, negli ultimi anni, ci sono stati passi avanti con alcune modifiche di legge. Si pensa alla Legge organica comunale, alla nuova legge sul consorzio dei Comuni, alla revisione della Legge organica patriziale e alla revisione della Legge sulle aggregazioni.

Lo stesso consigliere di Stato ha anche aggiunto che grazie alle aggregazioni è stato possibile risanare i Comuni di periferia fortemente indebitati e soprattutto far scendere il moltiplicatore d'imposta

cantonale dall'86% nel 1997 al 76% del 2013. E per il futuro? «Auspico che le città possano mantenere il proprio ruolo di motore per i rispettivi agglomerati e che i Comuni sappiano calibrare bene le loro forze investendo per i loro cittadini, ma con un occhio attento a garantire finanze sane».

Elio Genazzi, parlando del progetto Ticino 2020 ha ricordato alcuni problemi, emersi anche di recente, come la richiesta da parte di 23 Comuni paganti, di ridurre, da subito, l'onere a 30-35 milioni di franchi. Ma ha anche ricordato che occorrerebbe valutare il tutto, anche questa misura, all'interno del progetto più ampio di riforma. Entro l'estate si dovrebbe raggiungere un accordo sul progetto di massima Ticino 2020 ed entro la fine dell'anno la consegna dei primi rapporti di valutazione da parte dei gruppi di lavoro. Un decreto legislativo sarà elaborato entro la metà del prossimo anno e nel 2018 si prevede di approvare il primo pacchetto di misure (compiti, flussi e perequazione).